

APICE

Associazione Per l'Incontro delle Culture in Europa

Vincere la pace

Sogno e sfida per l'Europa

Aggiornamento IV: maggio 2024





GUERRA RUSSIA - UCRAINA

Sono ormai trascorsi più di quattro mesi dalla pubblicazione del libro “Vincere la pace”, quattro mesi in cui l’attualità internazionale non ha smesso di correre, di disegnare un crescente “disordine mondiale” e di rendere sempre più lontane e indefinibili le prospettive di pace.

Sul versante orientale dell’Unione Europea, la guerra in Ucraina è entrata in un periodo in cui il livello dello scontro tende ad alzarsi. Il sostegno militare degli Stati Uniti, dopo i lunghi mesi di blocco da parte del Congresso americano, il 24 aprile scorso è stato confermato ed aumentato con un consistente pacchetto da 61 miliardi di dollari. Un pacchetto che va ad aggiungersi, per quanto riguarda l’aiuto occidentale all’Ucraina, al pacchetto finanziario adottato dall’Unione Europea nel febbraio scorso, di ulteriori 50 miliardi di Euro.

Sia nell’Unione Europea che negli Stati Uniti, le ultime decisioni sugli aiuti militari all’Ucraina hanno sofferto di lunghe discussioni e divisioni. Sia sull’ l’Unione che sugli USA, pesano importanti scadenze elettorali a giugno e a novembre, dove il sostegno all’Ucraina continua ad essere solo ed esclusivamente rivolto alla fornitura di armi e al sostegno finanziario ed economico al Paese.

Sono sostegni che non indicano soluzioni al conflitto, dove non solo non si intravedono possibilità di tregua o di cessate il fuoco, ma dove l’insieme della diplomazia occidentale sembra incapace di prevedere e proporre il seppur minimo tentativo di un negoziato di pace.



Nel frattempo, crescono nella società civile “la stanchezza della guerra” e la richiesta di impegni e riflessioni su un futuro di pace, alternativo alle armi.

Al riguardo, il 10 aprile scorso, la Svizzera ha deciso di organizzare una Conferenza ad alto livello sulle possibili vie per giungere a una pace globale, giusta e duratura per l’Ucraina, basata sul diritto internazionale e sullo Statuto delle Nazioni Unite. La Conferenza dovrebbe tenersi nel prossimo giugno.

L’Unione Europea

L’Unione Europea, dopo più di due anni di guerra alle sue frontiere orientali, si ritrova a dover affrontare prospettive inedite, lontane da quel cammino di pace iniziato settant’anni fa e oggi rimesse in discussione dall’aggressione della Russia all’Ucraina. Sono prospettive di riarmo, di nuove economie di guerra, di ruolo all’interno dell’Alleanza Atlantica, di autonomia strategica e di difesa comune. Temi che dormivano fra le pieghe di una politica estera e di difesa comune europea mai realizzata e una NATO che ha invece, con questa guerra, consolidato la sua presenza sullo scacchiere occidentale e aperto le porte a nuovi candidati, Svezia e Finlandia.

La **Russia**, ormai entrata in un’economia di guerra, ha tenuto alto il livello della minaccia nei confronti dell’Occidente, e soprattutto dell’Europa, brandendo spesso l’arma nucleare e agitando l’improbabile spettro di un’invasione oltre l’Ucraina. I fronti, in questi ultimi quattro mesi, non si sono spostati più di tanto, portando questa guerra ad una specie di stallo.



È tuttavia in gioco non solo la sopravvivenza dell'Ucraina, dipendente dagli aiuti occidentali, ma anche tutta l'architettura del diritto internazionale e della Carta delle Nazioni Unite, due pilastri dell'ordine mondiali che abbiamo conosciuto finora.

Sul versante interno, tre avvenimenti hanno segnato la Russia in quest'ultimo periodo: la morte di Alexey Navalny, raro e coraggioso oppositore di Putin, le elezioni presidenziali di marzo, dove Putin era praticamente l'unico candidato, rieletto con un risultato vicino all'80% dei voti e un attacco terroristico a Mosca, perpetrato dal terrorismo dell'ISIS in evidente risveglio. Un quadro che conferma, da una parte, un regime che non ammette opposizione e dall'altra interroga sul ritorno di un terrorismo islamico che sembrava sconfitto, non solo in Russia, ma anche su altri scenari di guerra.

Rimane il fatto che il rapporto fra l'Occidente, in particolare fra Europa e Russia, dovrà essere, in un futuro senza guerra, ripensato e ricostruito in un mondo in rapido cambiamento e in cui regole e diritto stanno perdendo forza e centralità.

LA SECONDA GUERRA - MEDIO ORIENTE - GAZA

Al di là del Mediterraneo, in Medio Oriente, la risposta di Israele al gravissimo e sanguinoso attacco di Hamas del 7 ottobre scorso non ha avuto tregua. Gaza è stata ridotta in macerie; le vittime palestinesi, in particolare donne e bambini, sono circa 35.000; i superstiti rischiano una catastrofe umanitaria, gli ostaggi israeliani sono sempre nelle mani di Hamas e i lunghi negoziati per una tregua umanitaria condotti dall'Egitto, dal Qatar e dagli Stati Uniti



non hanno portato ad alcun risultato.

Ad oggi la diplomazia internazionale, fra divisioni, interessi divergenti e contraddizioni ha dimostrato tutta la sua incapacità a frenare uno dei conflitti più sanguinosi scoppiati nella regione. Al riguardo, la diplomazia degli Stati Uniti, da sempre e tenacemente a fianco di Israele, è stata non solo molto presente sul terreno ma ha segnato più volte questo conflitto anche all'ONU, votando sistematicamente contro un cessate il fuoco a Gaza. Solo il 25 marzo scorso, gli Stati Uniti si sono astenuti sull'ultimo tentativo, permettendo in tal modo l'adozione di una risoluzione "vincolante" al riguardo da parte delle Nazioni Unite. Una risoluzione tuttavia, caduta nel vuoto, come tutte le altre.

Se da una parte il voto è stato, in parte, espressione di una condanna della brutale e cieca risposta di Israele sulla popolazione palestinese di Gaza e un segnale delle difficoltà del rapporto USA/Israele, dall'altra tale risoluzione non ha fermato la violenza sul terreno, dove rimane sempre in sospeso la decisione israeliana di attaccare la città di Rafah, una prospettiva dalle conseguenze umanitarie di enormi proporzioni. Non solo. Non va dimenticata inoltre, in questo contesto, la situazione in Cisgiordania, dove, all'ombra della guerra a Gaza, si stanno consumando, sotto gli occhi della comunità internazionale, violenze e aggressioni nei confronti dei palestinesi da parte dei coloni israeliani.

Ciononostante le trattative per una tregua continuano. In gioco, a breve scadenza, la vita degli ostaggi israeliani e la sorte della popolazione palestinese sotto attacco.



A più media e lunga scadenza la sorte di Israele in quanto democrazia e la convivenza civile di due popoli. Su tutto questo, da una parte l'assenza colpevole della diplomazia europea e dall'altra l'amplarsi, nel mondo, di manifestazioni della società civile e degli studenti in particolare, a sostegno del martoriato popolo palestinese.

Iran-Israele

Ad aggiungere olio sul fuoco su un teatro di guerra regionale già così esplosivo è stato dapprima l'attacco aereo di Israele, il 1° aprile scorso, contro una sede diplomatica iraniana a Damasco, un attacco che ha causato vittime e in seguito, la risposta dell'Iran con un attacco militare diretto sul territorio israeliano con droni e missili, senza particolari distruzioni, ma con evidenti ricadute politiche. Un botta e risposta in un conflitto "dell'ombra" che dura da quarant'anni, ma che oggi riveste particolare rilievo in un contesto molto teso, in cui è contemporaneamente presente il coinvolgimento dei Paesi vicini a Teheran, e dove, per la prima volta, Teheran risponde direttamente ad Israele.

Il pericolo di un allargamento del conflitto è oggi molto alto e il rischio è concreto che l'intera regione precipiti in una nuova e incontrollabile spirale di conflittualità. Questa nuova tensione fra Iran e Israele ha tuttavia scosso concretamente l'inquietudine di alcuni Paesi, in particolare Stati Uniti, Francia, Regno Unito, ma anche Arabia Saudita e Giordania, accorsi, in una specie di improvvisa coalizione, in sostegno a Israele con aerei e sistemi antimissile.



Se, da una parte, non va dimenticato, al riguardo, il pericolo nucleare che si nasconde dietro questo conflitto, dall'altra, questa coalizione potrebbe aprire futuri e nuovi spazi di evoluzione geopolitica nella regione.

E la Palestina?

Si potrebbe dire al riguardo che, per il momento, nulla si muove all'orizzonte per quanto riguarda una soluzione del conflitto. Un futuro senza prospettive per la Palestina e la sua esistenza in quanto Stato.

Vale la pena ricordare qui il tentativo fallito delle Nazioni Unite del 19 aprile scorso di ammettere lo Stato di Palestina come membro a pieno titolo della massima organizzazione internazionale, tentativo già andato a vuoto una prima volta nel 2011. Con il solo veto degli Stati Uniti al Consiglio di Sicurezza, la Palestina continua quindi ad avere all'ONU la qualifica di Stato non membro, osservatore permanente.

Nel frattempo, molti Paesi nel mondo riconoscono già lo Stato di Palestina e per quanto riguarda i Paesi dell'Unione Europea, Spagna, Irlanda, Slovenia e Malta stanno lavorando al riconoscimento, mentre Bulgaria, Cechia, Cipro, Polonia, Romania, Slovacchia, Ungheria e Svezia già riconoscono lo Stato di Palestina.

Per approfondire i temi trattati nel volume “Vincere la pace” e negli aggiornamenti, consulta il **sito** web di APICE:
www.apiceuropa.com

Ogni settimana troverai news, schede tematiche ed editoriali a commento delle principali novità dell’attualità europea!

Hai fretta? Puoi trovare i principali contenuti di APICE raccolti nella **newsletter** settimanale: per iscriverti, compila l’apposito campo che trovi nella home page del sito!

Vienici a trovare presso la sede di **Boves (CN)**: troverai spazi per incontri e attività socio-culturali con una ricca “Biblioteca d’Europa” per raccontare la straordinaria storia delle culture che hanno fatto questo nostro continente di oggi e per contribuire a riprogettare una nuova Unione Europea in questo mondo che cambia.

La sede, sita in **Madonna dei Boschi** (via Roncaia 85) è aperta al pubblico, con possibilità di accesso alla biblioteca, il lunedì mattina dalle 9.00 alle 13.00 e il mercoledì pomeriggio dalle 15.00 alle 18.00 oppure su appuntamento.

